

ORATORIO MASCHILE S. LUIGI AGRATE BRIANZA  
FESTA DELL'ORATORIO 1990



**passa parola**

# EDITORIALE

Per la prima volta ho la gioia di scrivere a voi ragazzi, giovani e famiglie di questa comunità dove vado scoprendo, sempre di più, una ricca e feconda tradizione cristiana.

Una delle istituzioni più importante e più valida per la formazione cristiana è certamente l' ORATORIO. Da qui è iniziato il cammino di fede di tanti giovani e di tanti adulti che frequentano con assiduità la Chiesa e si impegnano nella comunità Parrocchiale.

Tanti ragazzi, giunti all'età della adolescenza, si sono persi lungo il cammino di formazione cristiana, attratti da diversi messaggi, apparentemente più affascinanti e più facili da quelli proposti dall' Oratorio, ma poi, con il passare degli anni, qualcuno si è accorto che questi messaggi erano privi di quei valori che danno senso alla vita e che la rendono feconda di opere che fanno onore alla persona umana. In questi mesi, avvicinando i giovani per la preparazione al matrimonio, ho trovato qualcuno che mi ha parlato con entusiasmo degli anni trascorsi in Oratorio, dimostrando un certo rammarico per aver interrotto, un po' troppo presto, le belle esperienze di vita oratoriana e di campeggio.

Anche queste esperienze personali mi rendono sempre più convinto della importanza e della validità dello Oratorio per un cammino di formazione cristiana.

Da alcuni anni il programma che viene proposto in Oratorio è in sintonia con la lettera Pastorale del nostro Arcivescovo, il quale ha sempre dimostrato una sensibilità e un amore veramente "pastorale" per la gioventù.

Il programma pastorale, che il Cardinale presenterà il prossimo mese di settembre, ha come tema la "Comunicazione". E' noto come oggi noi tutti siamo bersagliati da numerosi messaggi che inondano le nostre case e che spesso importano

opinioni diverse da quelle che hanno segnato il cammino di formazione della nostra vita; questi messaggi aggrediscono soprattutto i ragazzi, i più giovani e inquinano quei principi cristiani che la famiglia e la comunità parrocchiale hanno cercato di comunicare a loro. Quale atteggiamento tenere di fronte ai mass-media attuali? Come fronteggiare e selezionare i messaggi che ci vengono dati dalla stampa, radio e televisione?

Sono problemi che assillano i genitori e tutti coloro che hanno a cuore la formazione e il bene delle giovani generazioni. L' Oratorio si impegna ad offrire un aiuto alla soluzione di " CERCA DI CONOSCERE GESU'.... Ti invito a leggere la sua vita, scritta nel Vangelo. Non aver paura di Gesù: quando lo conoscerai lo sentirai vicino, amici, vivo, più concreto della persona che ti sta accanto."

Il compito di evangelizzare verrà svolto dal sacerdote e dagli educatori i quali dovranno dare testimonianza matura della loro adesione a Cristo. A loro è richiesto un desiderio di una continua formazione, perchè non è possibile assumersi la responsabilità dell'educare cristiano senza un impegno serio a seguire Gesù; questo impegno faciliterà il giovane ad assumere responsabilità in Oratorio, secondo le proprie capacità e nel settore in cui si sente maggiormente portato.

A conclusione ricordo le parole del Papa rivolte ai giovani a Santiago: " E' sempre più necessario che anche nei luoghi più nascosti del mondo vi siano testimoni, testimoni giovani del Vangelo, senza paura o timore dinanzi alle situazioni ed alle circostanze avverse, che sappiano vivere con coerenza le esigenze della fede, con lo sguardo fisso alla santificazione personale e all'esercizio della carità fraterna ".

don Agostino

# CREDO IN GESU' CRISTO

Il cammino di questi anni, compiuto dagli oratori, è stato centrato sul problema della fede, sviluppando ed approfondendo l'intuizione che il Vescovo, Card. Martini, nella visita pastorale alla nostra parrocchia nel 1985 aveva comunicato come impegno e programma pastorale. "Oggi ci è chiesto un vero e proprio cambio di mentalità: passare da un cristianesimo che prolunga e approfondisce le abitudini e le tradizioni ad un cristianesimo che fa delle scelte e diventa capace di affrontare la sfida della modernità". Ed ancora, nella stessa occasione: "La domanda fondamentale da porsi è come la parrocchia possa proporre un cammino che tenda a far sorgere cristiani maturi nella fede, capaci di affrontare i problemi del lavoro, della famiglia, della cultura, dell'economia".

Non è certo un discorso da poco, che implica certamente un giudizio sul modo con cui si gestisce la parrocchia ma anche apre prospettive feconde e linee di metodologia pastorale. Il problema è dunque quello di capire quale modo di vivere la fede è incisivo nel tempo odierno. Non si tratta evidentemente di porre questioni dogmatiche, ma di evidenziare quale presentazione del messaggio cristiano sia più adatta e quale applicazione dello stesso sia capace di mostrare la sua novità dirompente.

In questi giorni mi è capitato tra mano il resoconto della visita pastorale del 1934 compiuta dal Cardinale Schuster alla nostra parrocchia. Il parroco Ghiringhelli giudicava in maniera soddisfacente la fede del suo popolo e a mò di conferma elencava la numerosa partecipazione alle celebrazioni liturgiche, ai sacramenti, alla dottrina domenicale e alla vita degli oratori. Allora la fede poteva essere valutata con parametri ben precisi.

Se questo oggi fosse il criterio per giudicare lo stato di salute delle

comunità cristiane non potremmo certo lamentarci. Molte comunità, anche nella nostra diocesi, vivono difficoltà maggiori. Ma non è sufficiente. Il Cardinale stesso invita ad uscire da questa logica.

Molti agratesi, ad esempio, hanno deciso nelle recenti elezioni amministrative di votare a favore della Lega Lombarda. Che tipo di discernimento evangelico è stato fatto? E' vero, il giudizio su questo avvenimento deve essere più sfumato ed attento considerando di questo voto anche la valenza di protesta per il malgoverno, vero o presunto, di alcuni, per i giochi di partito, per la distanza tra il palazzo e la gente comune. Bisogna riflettere evidentemente con serietà di fronte a queste esigenze, ma dal punto di vista della fede che cosa evidenzia questa scelta?

E ancora più preoccupante, come giudicare il clima di intolleranza, di superficialità con cui certi temi vengono trattati, non ultimo il problema degli extra comunitari.

Come non recensire e ricordare la difficoltà di tanti giovani a vivere comportamenti cristiani, a superare la disaffezione e l'abitudine nei confronti delle manifestazioni pubbliche della vita ecclesiale, non ultima la eucarestia. Come rimanere tranquilli di fronte all'appagamento ricercato nelle frivolezze e nella soddisfazione dei bisogni primari e talvolta istintivi. Come non essere interrogati dalla mancanza di cura e coerenza fino ad interrompere la vita cristiana quando la stessa comincia a non essere gratificante.

Ma se la fede si impara soprattutto per trasmissione, per emulazione, anche la comunità adulta deve interrogarsi sul tipo di testimonianza portata, di quali impedimenti sono stati posti alla diffusione del messaggio di salvezza. Già Paolo ricordava ai suoi cristiani come fosse necessario annunciare il Vangelo dello

Spirito che dà la vita e non la legge (il legalismo, l'esteriorità) che conduce alla morte.

A ciascuno continuare l'elenco di queste controtestimonianze.

Mi preme capire se esistono contrasti da rilevare che possono spiegare e causare queste difficoltà nel vivere la fede.

Innanzitutto bisogna constatare la compresenza di ambienti vitali estremamente religiosi con ambienti di marca laicista, indifferenti o addirittura atei. I primi sono in genere gli ambienti privati come la famiglia, i secondi sono piuttosto quelli pubblici o professionali. Da qui nasce la fatica per un credente di dover passare dall'uno all'altro ambiente, la fatica di dover mantenere coerenza e unità di principi.

In secondo luogo l'eccessiva importanza data al soggetto.

E' vero che l'appello alla coscienza è profondamente cristiano, dice S. Agostino "In interiore homine habitat veritas". Bisogna parlare di un gonfiamento canceroso soprattutto quando si assume la coscienza personale come unico criterio di verità, quando l'unica coerenza richiesta è quella con le proprie convinzioni ed i propri sentimenti.

E' interessante notare come nell'epoca delle comunicazioni di massa, del "villaggio globale" si è diventati più soli, più impauriti del futuro, più fragili, più idolatri.

Il Vangelo di Matteo ricorda un detto di Gesù "Chi ama la propria vita la perde".

Da ultimo vorrei ricordare la difficoltà a riconoscere criteri morali per definire quello che è da ricercare o da rifiutare.

Quali proposte, quali conclusioni?

Nessuno è come mago Merlino che aiutava Artù a risolvere i suoi guai con la magia. Il Cardinale ci invita a diventare come Giosuè, il generale di Israele che conquistò la terra di Canaan. Giosuè è stato capace di ascoltare la Parola, di organizzarsi e di affrontare i problemi con ordine e con umiltà, consapevole che non era tutto a lui affidato.

In questi anni, nel cammino compiuto, parecchie indicazioni sono da raccogliere; indicazioni che possono aiutarci a tracciare le linee fondamentali della vita di fede. Recuperiamo innanzitutto il messaggio e

la testimonianza delle passate generazioni, sia conoscendo figure di santi, più o meno canonizzati, sia facendo emergere le radici della nostra comunità. Ci viene ricordato che il cammino di fede è possibile, aiuta a vivere "alla grande" nella misura in cui viene affrontato con generosità e passione.

L'Apocalisse ammonisce i tiepidi, gli indecisi, gli attendisti. "Seguimi" l'invito di Gesù è sempre imperativo. Diventa anche necessario privilegiare la vita spirituale che sola sostiene, aiuta. Quella vita che ha come scopo la comunicazione con Dio Padre, attraverso Gesù, grazie all'azione dello Spirito. Quella vita che ci è data in dono ma che deve essere coltivata con la capacità di preghiera con l'accostarsi ai sacramenti, con l'ascolto e la meditazione, anche attraverso la catechesi, della Parola.

Ed infine la capacità di comunicare il Tesoro che possediamo, attraverso l'amicizia sincera con tutti e la testimonianza visibile e coerente.

Scrive P.G. Frassati all'amico Sidoro Bonini:

"Terribile constatazione mi tormenta il cervello: quando io studio sempre mi domando: continuerò a cercare la via buona? Avrò la fortuna di perseverare fino in fondo? In questo tremendo cozzo di dubbi la Fede datami dal battesimo mi suggerisce con voce sicura: da te non farai nulla ma se Dio avrai per centro in ogni tua azione allora sì, arriverai alla fine". Ed appunto questo vorrei fare e prendere come massima del detto di S. Agostino: "Signore il nostro cuore non è tranquillo finché non riposa in Te".

don Maurizio



# PARLANDO DI VOCAZIONE...

Mi trovo abbastanza in difficoltà a riflettere sul significato della fede cristiana oggi, poichè parlare della fede è da sempre molto difficile.

E' difficile perchè non c'è "la fede cristiana", ma ci sono molti modi di viverla, tanti quanti ciascun fedele, e ognuno è chiamato a viverla secondo la propria vocazione.

Sì, perchè la vocazione non è "una cosa" che riguarda solo i preti o le suore, ma tutti i cristiani che devono scegliere come viverla, con le proprie attitudini e desideri, che se osservati con attenzione possono essere un mezzo per guidare le scelte e, soprattutto, con la preghiera.

Come dicevo ci sono molti modi di vivere la fede e vorrei scrivere brevemente di alcuni di questi.

Il più comune è il matrimonio, sacramento che non può essere improvvisato ma che ha bisogno di una seria preparazione, anche se sposarsi è considerata una cosa "normale", che tutti possono fare; sono poche le persone che si chiedono se hanno la vocazione al matrimonio e la capacità di educare i figli, perchè, come dice il Vangelo "alcuni sono incapaci di sposarsi" (Mt. 19 - 12).

Una persona sposata non deve quindi pensare di non avere nessuna vocazione, ma deve essere consapevole delle grandi responsabilità a cui è stata chiamata con il sacramento del matrimonio.

Nello stesso passo del Vangelo di Matteo troviamo anche scritto: "altri poi non si sposano, per servire meglio il regno di Dio".

Quest'espressione molto bella riassume in se molti altri modi di viverla la fede.

La prima figura che mi viene in mente è quella del sacerdote.

Molti pensano alla vocazione sacerdotale come a qualcosa di astratto mentre è un'esperienza semplicissima che può nascere da stimoli quoti-

diani, come la figura di un prete che ci ha particolarmente colpito, da alcuni problemi della nostra società o da domande del tipo "cosa vuole il Signore da me?"

Ogni cristiano deve chiedersi se anche lui è chiamato a questa importante missione, deve pensarci seriamente, senza avere paura di dire "sì".

Scriveva un famoso teologo: "Se non avete mai pensato seriamente al sacerdozio come a una proposta di vita per voi, allora siete dei conigli!".

Lo stesso discorso vale per la consacrazione femminile, anche se oggi farsi suora è considerato "fuori moda". Alcuni dei motivi del rifiuto alla consacrazione stanno proprio nella natura di questo ministero; dedicare totalmente la propria vita al Signore ed al prossimo senza alcuna apparente ricompensa, come nel caso della clausura, passare una vita lontana da tutti pregando e lavorando per il Signore e per i fratelli in ogni momento.

Altre persone si consacrano al Signore senza diventare né preti né suore, ma conducendo una vita assolutamente normale.

Parlo dei laici consacrati, che offrono la propria vita al Signore nel nascondimento, per servire Dio ed il prossimo senza pretese.

Questa è un tipo di vita religiosa poco conosciuta, ma degna di essere presa un pò più in considerazione.

Ci sono molti altri modi di vivere la propria fede ma ho voluto presentare solo i principali per far capire che la cosa più importante è quella di VIVERLA.

Viverla però, non come capita, ma in una direzione ben precisa, scelta in base alle proprie capacità ed attitudini, ma soprattutto secondo ciò che il Signore vuole da noi, avendo il coraggio di chiederGli di illuminare la nostra strada e di dire "Va bene, io ci sto".

Emanuele

# "IO SPERIAMO CHE HO LA FEDE"

Abbiamo chiesto ad alcuni ragazzi delle medie e ad alcuni adolescenti di esprimere un loro parere sulla esperienza di fede vissuta in Oratorio nell'anno precedente e su cosa vuol dire per loro "comunicare la fede". In questa "specie" di articolo sono raccolte le loro riflessioni; vi invitiamo a leggerle cercando di coglierne gli spunti più significativi.

Secondo me comunicare la fede significa ascoltare, mettere in pratica e insegnare quello che Gesù ha detto e fatto. Ad esempio fare quello che fanno i nostri catechisti adesso a me piacerebbe farlo da grande. Comunque quest'anno di catechismo è stato veramente fantastico, anche se a volte le lezioni non sono riuscite del tutto bene.

Riccardo I media

Per me trasmettere la fede è una cosa importantissima ed è anche una grande responsabilità. Ci vuole però anche grande impegno nel cercare di recepire quello che ci viene trasmesso per riuscire a ricavare qualcosa di utile ed istruttivo.

Matteo I media

Comunicare la fede per me significa innanzi tutto essere un testimone di Gesù. Chi non crede in Dio così riuscirà a capire cosa vuol dire avere fede guardando l'esempio di un cristiano.

Maurizio I media

Secondo me comunicare la fede non è semplice, bisogna essere veramente convinti e avere tanta fiducia in Dio; sono belle le esperienze come il campeggio, a cui ho partecipato, dove si impara a stare insieme anche per conoscere meglio Gesù.

Andrea I media

Per me comunicare la fede vuol dire essere testimoni di Gesù e, come i preti e i missionari, parlare di Gesù e di tutto quello che ha fatto e ha detto, sia con le persone che credono in Dio, ma anche con quelli che si dicono credenti e non partecipano alla vita cristiana. E' molto importante anche far parte di un gruppo di persone perchè si può parlare tutti insieme dei problemi di ognuno.

Marco, I media

Comunicare la fede per me vuol dire aiutare gli altri a conoscere meglio Dio. Anche noi ragazzi possiamo trasmettere la fede, per esempio invitando gli amici ad andare a catechismo.

Matteo I media

Frequentare il catechismo e approfondire la mia fede è stato molto importante, specialmente in situazioni difficili. Penso che se avessi dei figli li manderei a catechismo.

Daniele II media

Per me l'esperienza del catechismo è molto importante, in special modo nelle elementari, dove si imparano le cose fondamentali.

Marco II media

Vivere l'esperienza di fede in oratorio è importante perchè riesce a comunicare qualcosa di serio ed utile, questo però solo quando si affronta con serietà.

Marco II media

Per comunicare la fede bisognerebbe anzitutto riuscire a capire cosa sia la fede ed io non ho ancora capito come riuscire a farlo.

Roberto II media

Vado a catechismo soprattutto per stare con i miei amici, ma anche per ascoltare. Però quando cerco di essere coerente fuori dell'oratorio mi accorgo che è difficile e si corre il rischio di fare brutte figure.

Mario II media

Andare a catechismo serve per imparare l'educazione. Io però non farei mai il catechista, troppo difficile e impegnativo !!

Ernesto II media

Quest'anno le lezioni di catechismo sono state caratterizzate da incontri per la preparazione alla professione di fede. Non si sono fatte soltanto lezioni, ma anche incontri in altri oratori e con ragazzi di altri paesi, che ci hanno aiutato a capire meglio il passo che dovevamo compiere.

Riccardo III media

Per quanto mi riguarda l'esperienza di fede vissuta quest'anno in oratorio è stata positiva, soprattutto non sono mancate le possibilità di discussione sull'argomento "fede" che mi hanno aiutato a pormi di fronte ad essa in maniera più critica.

Fabrizio III media

La professione di fede è stata il traguardo di quest'anno catechistico ed è stata abbastanza positiva, anche se in alcuni momenti ci sarebbero voluti più serietà ed impegno nell'affrontare argomenti così importanti.

Nicola III media

Di fede ne abbiamo parlato, discusso in gruppo, per me e i miei compagni è anche stato l'anno della professione di fede. Ho 14 anni, sto vivendo l'età dei dubbi, delle incertezze, dei perchè, e tra questi vi è anche Dio, la mie fede e le mie scelte.

Da bambino non facevo questioni, vivevo la fede di papà e mamma, mi bastavano le risposte già pronte e quasi scontate dei grandi; ora invece quelle certezze sono diventate domande spesso difficili.

Il mio intento è stato ed è ancora un

pò quello di trovare delle risposte più personali, più autentiche, più vere; con il mio gruppo nelle varie esperienze di catechismo, di gioco, di campeggio, ho scoperto l'amicizia, lo stare insieme, il valore di tante cose .... ma forse, più ancora, abbiamo scoperto l'esistenza di una realtà più grande di noi.

Massimo. III media

La fede: che cos'è? Un lungo cammino da percorrere, una ricerca, difficile, ma che alla fine da "risultati sicuri" se percorso con coraggio ed impegno.

E' un'esperienza di gruppo che va vissuta insieme con entusiasmo, che ti aiuta a conoscere più a fondo te stesso e gli altri, ti apre nuove porte e nuove amicizie, ti fa capire e conoscere di più Dio.

Ma se vuoi arrivare a tutto questo devi essere convinto, devi avere il coraggio di "buttarti".

Quest'esperienza io l'ho vissuta, la vivo e spero di viverla ancora per molto tempo, così come la sto vivendo adesso.

Fabrizio III media

Comunicare la fede, è questo il tema della festa dell'oratorio di quest'anno.

Sono un adolescente e frequento da anni l'oratorio, luogo di crescita religiosa e di ricreazione per giovani, dove mi trovo davvero bene.

Sto quindi affrontando un serio cammino di fede il quale, per essere autentico, si deve necessariamente manifestare all'interno della comunità, perchè il cristianesimo non è sinonimo di individualismo, ma di comunione fraterna con gli altri.

Così con le occasioni offertemi da questo ambiente, possibilità difficilmente riscontrabile in altri luoghi, ho cercato di accrescere la fede ricercando Dio e ho scoperto l'importanza di un altro grande valore, l'amicizia.

Questi due valori (fede e amicizia) mi hanno aiutato soprattutto a superare i momenti più difficili (problemi con i genitori, con gli amici, a scuola), quegli attimi in cui mi chiudevo in me stesso.

In questo cammino ho conosciuto anche altre gioie, fra queste ricordo un

momento particolare che ricorre spesso: durante la celebrazione eucaristica, la comunione è un momento nel quale Dio si incontra con me.

Il mio intento è quello di proseguire in questo cammino di ricerca della fede e nell'amicizia, traendo aiuto dall'esperienza fatta da me e da altre persone, per poter meglio comprendere il disegno di Dio e quindi il mio contributo per la sua realizzazione.

Marco II sup.

Dalla mia esperienza di fede, nata con il mio gruppo di coetanei di terza media, ho capito quanto sia importante parlare ed aprirsi in gruppo. Infatti ognuno di noi ha in se delle esigenze, delle domande rivolte gran parte alla propria vita, alle proprie scelte e anche verso Dio.

Così nel nostro gruppo abbiamo discusso, ci siamo confrontati e abbiamo cercato di dare delle risposte personali a tutte quelle questioni, soprattutto quelle della fede.

I dubbi ancora sono molti, molte sono ancora le cose da capire e da scoprire, ma penso che l'importante sia stato il fatto di esserci parlati, di aver cercato il dialogo, su realtà che, tutto sommato, sono già parte di noi.

Valerio III media

Penso che questa mia esperienza di fede vissuta fino ad ora è stata molto positiva, mi ha lasciato qualcosa, mi ha aiutato a crescere: ho trovato delle risposte ai problemi della nostra età, alle domande su Dio, e mi sono anche accorto di vivere amicizie più vere e più solide.

Penso di avere capito una cosa importante: tutto ciò che faccio oggi, la scuola, il gioco, gli amici, il mio credere in Dio, servirà per costruire la mia vita di domani.

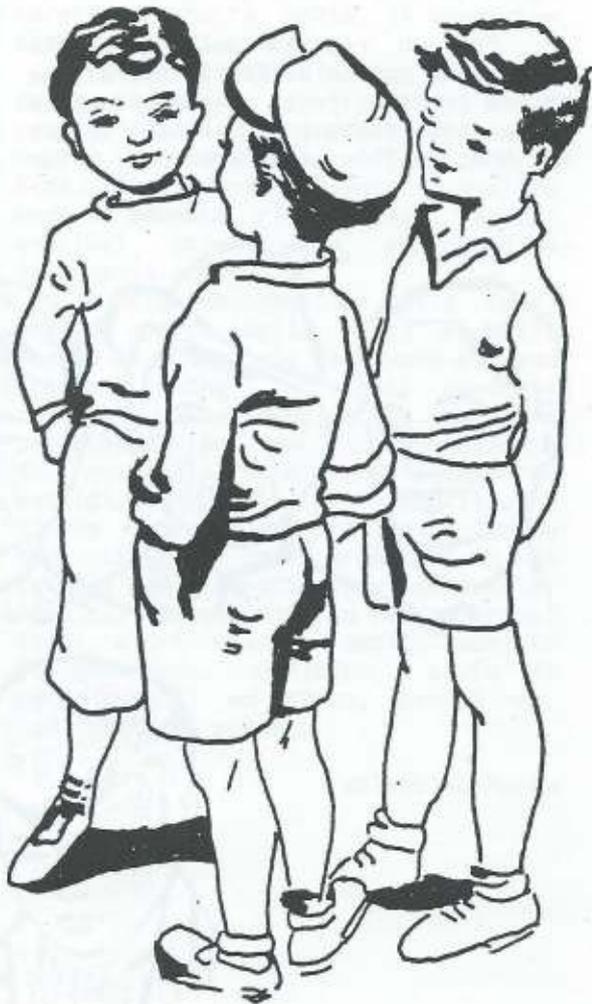
Gianluca III media

Al termine di un lungo cammino di preparazione durato 3 anni ai ragazzi di terza media viene proposta la professione di fede; è una cerimonia molto semplice in se stessa, ma che racchiude molti significati, soprattutto il fatto che non si esaurisce in quel particolare momento, ma segna l'inizio di una scelta consapevole.

Trovandoci il giovedì sera in oratorio abbiamo, anche se a volte con poca voglia, discusso tra noi di problemi relativi alla nostra età, soprattutto di domande che fino ad ora non ci eravamo ancora poste, come le questioni sull'amore, sull'amicizia e sulla fede, e di conseguenza i valori che esse racchiudono.

La verifica del lavoro svolto è venuta con l'esperienza del campeggio, per me giunta al terzo anno, ma per alcuni appena cominciata. Abbiamo cercato di vivere quanto avevamo detto e ci siamo molte volte anche buttati verso i nostri catechisti per avere dei chiarimenti e un confronto; anche grazie a questo è sorta l'idea di articoli come questo. Naturalmente il divertimento non è mancato, anzi...

Rudy III media



Secondo il mio punto di vista l'esperienza di fede cristiana in me, come nella maggior parte dei miei coetanei è piuttosto "povera". Ciò è da attribuire al fatto che l'adolescenza è fondamentalmente un periodo di crescita. E' in questo periodo che al giovane si aprono varie strade (sia in campo religioso che non) e una di queste è l'oratorio. L'oratorio ha il compito educativo di formare le persone secondo il modello di vita cristiano. Come esperienza personale penso che l'oratorio sia riuscito ad educarmi a questo proposito grazie non solo ad un'ottima catechesi ma anche ad esperienze di vita insieme e quindi di comunità. E' proprio l'oratorio perciò che accresce la mia seppur piccola esperienza di fede, non integrale ed abbastanza fragile ma certamente in via di crescita.

Tommy II sup.

Per un ragazzo della mia età credo sia molto difficile avere una vera e propria fede, perchè è sempre molto complicato andare alla ricerca di una verità complessa e molto

articolata come quella della fede cristiana.

Personalmente sto incominciando ad accrescerla grazie all'aiuto di varie esperienze.

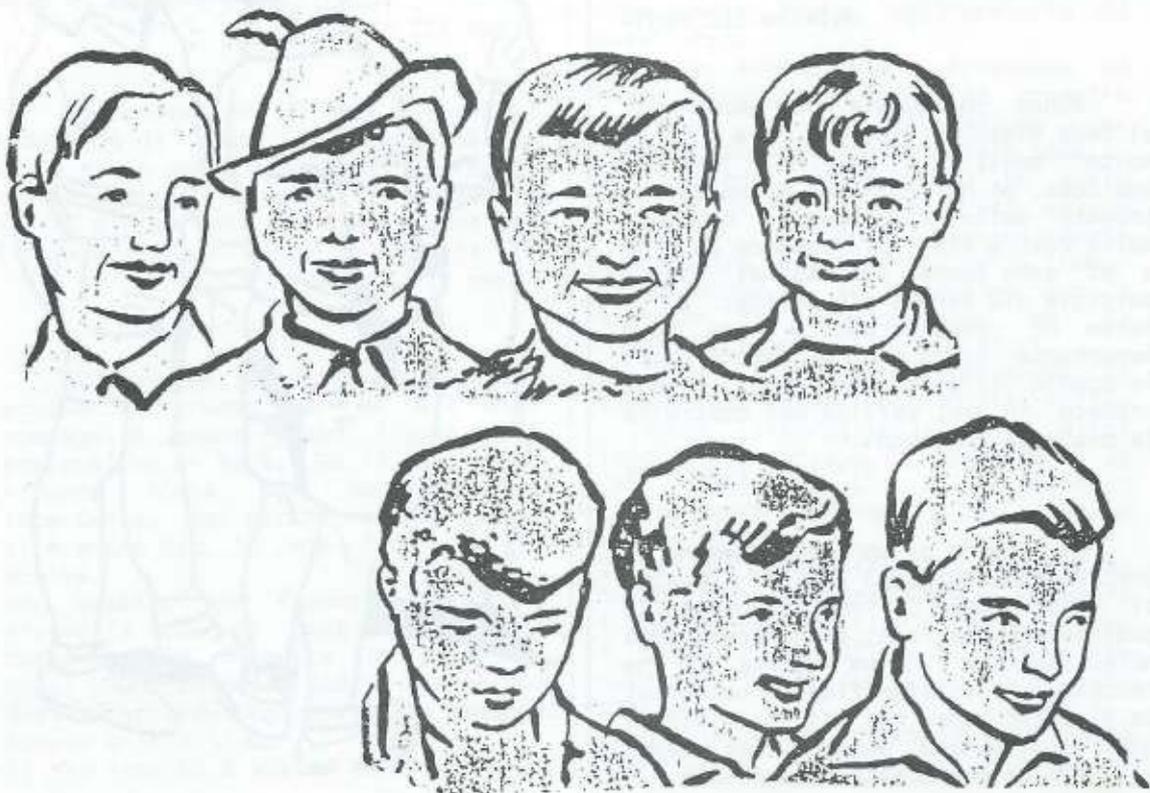
Quest'anno ho fatto insieme ai miei amici un'esperienza molto interessante dal punto di vista strettamente religioso: siamo stati due giorni in un piccolo paese di montagna e qui, con l'aiuto di don Maurizio e dei catechisti, ho trovato molte risposte alle domande che spesso mi porgevo.

Secondo me gli amici sono le persone che maggiormente ti possono aiutare, perchè i loro dubbi, le loro perplessità e le loro convinzioni ti possono far rendere conto che non sei l'unico a non avere ancora le idee chiare, e anche alcune loro esperienze negative ti possono risultare molto utili per non ripeterle.

Il momento che secondo me è più importante per un cristiano è la Messa: è proprio qui un cristiano professa la propria fede.

A me, un pò di tempo fa, la Messa sembrava solo un'imposizione o una semplice routine domenicale, ma adesso comincio ad accorgermi della sua importanza.

Fabio II sup.



# TESTIMONI DELLA PAROLA

L'importanza che l'attività educativa e formativa riveste nell'ambito della vita dell'oratorio è stata per molti anni al centro delle discussioni preparatorie in vista della annuale festa.

Le recenti note pastorali del nostro Arcivescovo (anni 88/89 e 89/90) hanno definitivamente sbaragliato le - in verità ridotte - file di coloro che sostenevano essere l'oratorio principalmente un luogo di ricreazione, un grande spazio disponibile dedicato all'attività sportiva e ricreativa.

Unitamente a queste ultime ed a quella culturale, l'attività educativa e formativa deve essere considerata il centro della vita oratoriana.

Momento tradizionalmente privilegiato di questo aspetto è la "catechesi" ovvero l'incontro dei ragazzi, solitamente divisi in gruppi per età, con i loro educatori.

Lo scopo di questi incontri è quello di aiutare i ragazzi a maturare una scelta di fede più adulta, più consapevole, una scelta che si possa poi tradurre in decisioni coerenti con quello che è il valore che il cristianesimo ci dice essere l'unico per il quale vale la pena di spendere la vita intera: l'amore - in Dio - per tutti gli uomini.

Non c'è dubbio infatti che, se è vero che la fede è innanzitutto un dono di Dio, è altrettanto vero che una fede adulta è frutto di uno sforzo e di una ricerca continua che ciascuno deve compiere personalmente. In questo senso allora l'educatore diventa - dovrebbe diventare - un amico che, unitamente ai genitori, ai sacerdoti, ai compagni, aiuta il ragazzo a compiere questo sforzo e questo cammino. E' evidente allora che l'educatore, oltre che disponibile e preparato, deve essere soprattutto un testimone, una persona cioè che concretamente dimostra al ragazzo che la strada intrapresa è percorribile.

Inutile dire che questa testimonianza è la parte più difficile che lo educatore è tenuto a dare ai ragazzi. Se da una parte infatti gli stessi ragazzi giustificano con fervore anche eccessivo un educatore impreparato, che, qualche volta, consente loro di trasformare un incontro di catechesi in una più piacevole sfida a calcio o in una serata in cui sfogare quello che un pomeriggio di studio ha costretto a trattenere, diventa veramente difficile agli occhi degli stessi ragazzi comprendere atteggiamenti, decisioni od incertezze che purtroppo caratterizzano, a volte, il comportamento dell'educatore.

Va sottolineato inoltre che rendendo partecipi i ragazzi della propria esperienza, comunicando anche con il modo di essere la propria fede, l'educatore diventa in qualche modo un educato, ricevendo dai ragazzi continui stimoli per approfondire la propria scelta.

Questa comunicazione della fede, essendo parte della vita e della realtà di coloro che la vivono si deve tradurre anche in gesti concreti in opere, che vanno da una maggiore conoscenza ad un approfondimento del messaggio cristiano, attraverso sussidi, documenti, testi sacri quali Bibbia o Vangelo, utilizzati anche come strumenti di preghiera o di stimolo alla meditazione personale, fino all'impegno diretto nei confronti degli altri sia in ambito sociale (volontariato, politico, aiuto al terzo mondo) ed infine, perchè no, nell'oratorio stesso.

Valentino Porta

# CATECHESI E COMUNICAZIONE DELLA FEDE

In occasione della festa dell'oratorio mi è stato chiesto di scrivere qualcosa su un tema alquanto impegnativo: catechesi e comunicazione della fede.

Vi confesso che in vita mia non ho mai scritto in merito ad alcun argomento, e tanto meno in materia di fede.

Avrei preferito partecipare ad un dibattito; ma data la richiesta mi sono detto "ci provo", sperando di riuscire ad esporvi i miei punti di vista.

Comunicazione della fede è trasmettere, o almeno cercare di rendere partecipi gli altri di quello che siamo, o che dovremmo essere, cioè dei cristiani.

Premesso che non possiamo donare agli altri ciò che non abbiamo, come ci si perfeziona e come si progredisce nella fede?

Con letture appropriate, con la partecipazione alle varie iniziative parrocchiali, decanali e diocesane promosse ed organizzate con il fine della crescita della fede e stimolando, dopo questi incontri, dibattiti che suscitino interrogativi sul nostro essere cristiani nella quotidianità degli impegni, siano essi sociali, di lavoro, di famiglia, di studio e, perché no, anche di gioco.

Purtroppo la mentalità di oggi vede predominare l'indifferenza verso tutto ciò che costa fatica ottenere, e così è anche nei riguardi della fede. Mi torna spesso in mente la parabola del Vangelo che parla del seminatore: una parte della semente cade fra i sassi; subito germoglia per poi morire bruciata dal sole. Quanta semente buona c'è fra gli uomini! Sta a noi aiutarla a crescere sana e robusta.

Questo è per me comunicare la fede a coloro che ci vivono accanto, avvicinarli, ascoltarli per capire e non per giudicare, aiutarli a togliere quei sassi che ostacolano la crescita della fede, impegnarsi in ogni campo con coerenza ai valori insegnatici dal Vangelo così da essere esempio e stimolo per tutti.

Perché anche oggi serve la catechesi?

Dicevo in precedenza che non si

può dare se non si possiede; la catechesi deve quindi essere per noi momento di preghiera, di meditazione, ma anche di aggiornamento nell'aprendimento dei problemi spirituali, nonché materiali e sociali per poter vivere serenamente e con tutti nella quotidianità.

Diversi anni fa (a dire il vero... un bel pò di anni fa !!) per la catechesi vi erano tempi privilegiati e ben definiti. La Quaresima era uno di questi. Si teneva l'adunanza settimanale per gli iscritti di Azione Cattolica, adunanza sempre molto partecipata, e per i maestri di catechismo lo incontro quindicinale tenuto, quasi sempre, dall'Assistente dell'Oratorio.

I maestri avevano il compito domenicale di seguire i ragazzi, divisi per età, nel cammino catechistico.

Tempo di Quaresima è tempo di mortificazione: per i più impegnati niente cinema né teatro, niente dolci né bevande alcoliche... Non meravigliamoci e non sorridiamo ironicamente pensando "roba di altri tempi". Non era questione di dolci o di liquori, bensì la preparazione ai sacrifici che presto o tardi si presenteranno a tutti nella vita. E allora è meglio essere pronti ad affrontarli.

Il motto dei miei tempi era: Preghiera, Azione, Sacrificio.

Preghiera: minimo S. Messa settimanale con comunione per i più impegnati, mensile per tutti gli iscritti all'A.C.;

Azione: per gli adulti impegno nel teatro, cinema, calcio, pulizia del salone del cinema, della sala del bar;

Sacrificio: per gli iscritti di A.C. partecipazione alle tre giorni di spiritualità e per i dirigenti partecipazione alla quattro giorni estiva.

Per concludere vorrei fare un invito a tutti e specialmente ai giovani.

Ora che il tempo non vi manca fate una buona scorta di opere buone. Serviranno sempre.

Spero di non avervi stancato troppo e vi auguro buona festa dell'oratorio.

Mario Villa

# UN RIBELLE PER DIO

Chi conosce S. Luigi Gonzaga? Ben pochi penso, anche se parecchie istituzioni e molta formazione spirituale sono a lui riferite. Il nostro oratorio maschile come del resto tanti nella diocesi, è a Lui dedicato; molti hanno fatto parte dei "S. Luigini", organizzazione spirituale giovanile.

Ma chi ha cercato di conoscerlo veramente, chi si è reso partecipe del suo cammino interiore, chi si è lasciato coinvolgere dalle sue scelte ed ha osservato la sofferenza nel realizzarle?

Per capire l'originalità della vita di questo santo e cogliere così il messaggio utile per la nostra fede è necessario, penso, intraprendere quest'anno uno studio paziente, storicamente fondato, dell'ambiente in cui è vissuto e della sua vita. E' proprio questo lavoro che riserva sorprese, perchè la figura di S. Luigi deve essere riscattata e purificata da certi convenzionalismi artificiosi e da una descrizione che ce lo rappresenta disincarnato dal mondo, dal comportamento un pò beota, certamente lontano dalla gioventù di cui è patrono.

Quali sono dunque queste sorprese, quali caratteristiche ci nasconde il rampollo della dinastia più influente di quel periodo?

Luigi Gonzaga nacque a Castiglione delle Stiviere il 9 marzo 1568 e fu cresciuto dal padre, Ferrante Gonzaga, come si conviene al figlio destinato al governo e alla carriera militare. Luigi divenne ben presto insofferente a quella società dove intrighi e vanità erano criteri dominanti e la religione, nei più, abitudine e convenienza. E a questa società si ribella consapevolmente.

Compagno di giochi del figlio dell'imperatore di Spagna, nel periodo della sua permanenza a Madrid, primogenito dei Gonzaga, imparentato con tutte le corti d'Italia, si allontanò sempre più da questo mondo non solo per anti-

conformismo ma consapevole di dover rispondere alla chiamata di Cristo povero e casto, volendo ciò che Cristo stesso volle.

Anche nel propendere verso l'ordine religioso mostrò questa predilezione, la Compagnia di Gesù, che stabilisce per i suoi membri l'impossibilità ad accedere a qualsiasi onorificenza o compito ecclesiastico a meno di preciso invito del Papa.

Luigi non è un pusillanime che si ritira dalla lotta, nè giovine che ha solo il problema di difendere la sua castità; non è rinunciatario che rifugge dal prendere decisioni. Egli fece la scelta di seguire la volontà di Dio e la portò avanti fino alle estreme conseguenze. Luigi fu intelligente ed ebbe carattere forte sapendo guardare in faccia alla realtà con chiarezza e determinazione. Nel decidere la sua vocazione ebbe capacità di discernimento non comuni specie quando persone qualificate cercavano di spingerlo verso quella soluzione che sembrava la più consona, diventare un buon principe per il bene dei sudditi.

Niente lo fece recedere, né l'ira del padre, né i consigli dei grandi, né l'affetto per la madre.

E Luigi Dio lo incontrò grazie alla sua vita spirituale non comune, raggiunta attraverso un cammino costante e quotidiano che gli permise di aprirsi alla grazia che agiva in Lui. Scrive alla madre poco prima di morire: " Facciamoci animo e puntiamo tutte le nostre aspirazioni al cielo... Ti confiderò illustrissima Signora, che meditando la bontà divina, mare senza fondo e senza confini, la mia mente si smarrisce. Non riesco a capacitarmi che Dio guardi alla mia breve fatica e mi premi con il riposo eterno e dal cielo mi inviti a quella felicità che fin d'ora ho cercato con negligenza ed offra a me quel tesoro che è il coronamento di grandi fatiche e pianto. O illustrissima Signora guardati di offendere l'infinita bontà

# CATECHESI E

divina piangendo come morto chi vive al cospetto di Dio.... Ci rivedremo in cielo e insieme uniti all'autore della nostra salvezza godremo gioie immortali lodandolo con tutta la capacità dell'anima e cantando senza fine la sua grazia...

Entrò nella Compagnia di Gesù nel 1587 dove raggiunse la maturità umana e spirituale mostrata dalla sua carità senza limiti tanto da morire il 21

giugno 1591 per aver contratto una infezione di peste mentre curava gli ammalati durante una epidemia a Roma dove si trovava.

Quest'anno di vita oratoriana abbia in S. Luigi modello e protettore perchè ciascuno di noi possa crescere ancora di più nella consapevolezza dell'importanza della fede.

don Maurizio